

■ E adesso quanto oscillerà verso il basso l'indice mbitel della cultura di destra? Vi ricordate di quando le pagine culturali dei giornali ci inondavano di titoli e riscoperte editoriali nel tentativo di materializzare lo «spirito del tempo» venuto dal centro destra vincente? Ebbene quale prova di se hanno dato valori, sensibilità e culture di governo antisinistra che hanno accompagnato ascesa e declino del Polo? Qualcuno dirà, troppo presto per trarre un bilancio di tal fatta. Perché la destra non ha molto governato. E poi perché altro è la cultura, altro una prova elettorale andata male. D'accordo, ma molte cartucce simboliche le hanno pure sparate a destra. E poi un'offerta elettorale ai culmine di un'offensiva politica così prolungata non poteva che inglobare alcune idee forzate. Ricapitoliamole così come si sono venute squadernando dal '94 al '96. Dunque: decisionismo populismo, svalutazione del parlamento messa in mora del tratto antifascista della Costituzione. Con conseguente attacco al carattere negoziale delle «regole». E poi liberismo, ascesa welfare, protesta antipartiti e antifisco. Il tutto innervato sul «blocco sociale» del lavoro autonomo celebrato nelle Tesi di Fiume di An, come propellente per le ambizioni della destra. Contro i «poteri forti», le lobbies antinazionali e cosmopolite. Già c'era persino qualche conato neoneazionalista in questo centro-destra. Affiorante su Maastricht e l'Istria ad esempio. Oppure nell'uso strumentale che del «revisionismo» e della svalutazione della Resistenza hanno fatto tanti editorialisti d'area Polo o con figure. All'insegna della «guerra civile 1943-45». E della «morte della patria» intravista in quel biennio. Ma allora è stato battuto questo arsenale ideale? Oppure è stata la traduzione politica di esso a risultare sconfitta? Vediamo quel che ne pensano quattro studiosi tra scienza e sociologia politica: Umberto Ceroni, Giorgio Galli, Piero Ignazi, Franco Ferrarotti. Con l'aggiunta di un battitore libero della destra radicale: Marcello Veneziani.

Il nuovo populismo

La destra si era messa in moto dice subito Umberto Ceroni. E bisogna riconoscere che non era più la destra malinconica di prima, ante Fiume o laurina. Quanto a Berlusconi, anche lui era un dato di modernità. E invece? «E invece i due rami del Polo non hanno saputo fondere populismo e stato di diritto. Il populismo sociale è sfociato nel mito carismatico. E le istanze liberaldemocratiche hanno negato se stesse lasciandosi trascinare nell'attacco all'autonomia della magistratura. Alla fine l'opinione pubblica moderata ha ritratto il suo consenso». E la sinistra? Non ha cantato vittoria, spiega lo studioso. Si è autocontrollata. Ed è riuscita a ren-

L'INCHIESTA. Populismo o identità locali: quale cultura è uscita sconfitta dalle elezioni?



Alan Volout

Destra, l'eclissi parziale

Quale destra è uscita sconfitta dalle elezioni di domenica scorsa? Gli elettori hanno colpito l'assenza di progetti culturali o la scarsa rappresentatività dei leader? E la rivendicazione leghista delle identità locali non è caratteristica della cultura di destra a propria volta? Abbiamo girato questi interrogativi a Umberto Ceroni, Franco Ferrarotti, Giorgio Galli, Piero Ignazi e Marcello Veneziani. Vediamo che cosa ci hanno risposto.

BRUNO GRAVAGNUOLO

der credibile il patto tra ceti medio e sviluppo solidale. Insomma per Ceroni quella sconfitta alle elezioni è stata una «destra culturalmente non omogenea, fatta di intellettuali ex insentiti». Dove le figure migliori Urbani e Fischella sono stati emarginati. Una destra allettata che ha fatto troppo affidamento sul mercato e che ha troppo disprezzato le ragioni della sinistra, mostrandosi incapace

Un grande blocco sociale

Piero Ignazi, studioso bolognese che ha analizzato la mutazione post fascista, mette invece in guardia: «Attenzione! Ancora non parliamo di destra. E' un fallimento culturale della destra. Il blocco sociale del Polo è amplissimo. Basta guardare ai dati elettorali complessivi. Il post fascismo rimane tutt'altro che spento. Infatti prosegue Ignazi, la maggioranza degli iscritti

coloso autoritario. Mentre il liberismo di Berlusconi «pur rassicurando i liberalconservatori, ha spaventato i ceti più deboli». Ne è nata «una campagna elettorale confusa, dove alla fine certe promesse demagogiche hanno finito con lo smentire lo stesso liberismo». E sono nati questi di Galli, analoghi a quelli mossi da alcuni intellettuali di destra a Fiume prima delle elezioni: «Destra senza vera identità culturale». Franco Ferrarotti, sociologo a tempo gli umori del quotidiano parte da una constatazione generale: «La destra ha offeso l'intelligenza media, la razionalità minuta della gente a cui pure demagogicamente s'appellava. Al punto che una parte del suo elettorato poten-

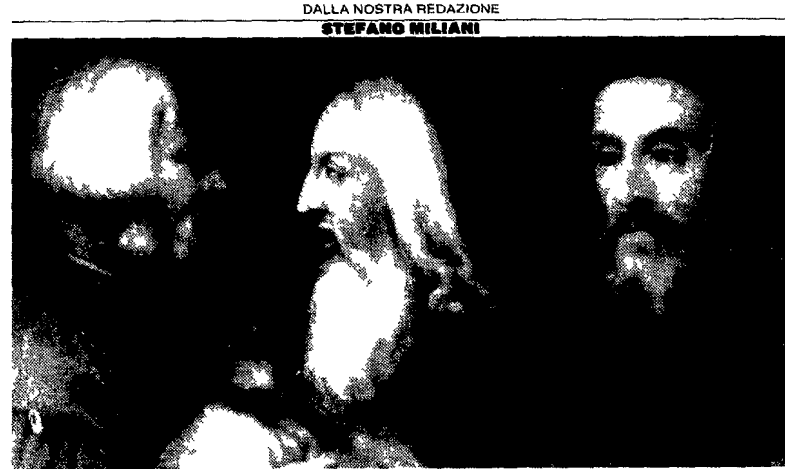
La rivoluzione conservatrice

ziale ha compreso che certe proposte fiscali antiwelfare antisepa avrebbero generato disordine in stabilità. Ma non basta. A destra hanno sopravvalutato l'influsso dei media, sacrificando il radicamento nei contesti, il rapporto fisico con l'elettore». E Berlusconi? «Si è svuotato in tv mostrando debolezza programmatica, insicurezza psicologica, arroganza». La novità emersa per Ferrarotti è stata viceversa la ripresa di razionalità politica, il ragionare non puramente mediatico sui temi concreti. Sulle aspetti del governo sulle risorse. E alla fine hanno pagato la tolleranza e la concretezza di Prodi e Veltroni. Ma anche la lucidità di D'Alema, leader dapprima vissuto con diffidenza via via capace di rivelare dinamismo e freschezza. Quanto alla battaglia sui poteri forti, per Ferrarotti ha avuto un impatto negativo. Ha lasciato trasparire un avventurismo antidemocratico.

Alessandro Vezzosi ha recuperato un dipinto del '500 che raffigura l'artista con Durer e Tiziano

Trovato un ritratto inedito di Leonardo

■ FIRENZE. Un quadro che raffigura un trio ideale ma improbabile dell'arte con Albrecht Durer, Leonardo da Vinci e Tiziano Vecellio potrebbe aver l'aria di quei dipinti in cui il ritrattista si fa beffe della cronologia e affianca personaggi che non hanno posato mai insieme davanti a un pittore. Un procedimento classico nella pittura sacra dove santi o mecenate venivano rappresentati ai piedi della croce senza curarsi della plausibilità temporale degli avvenimenti. Se nel Cinquecento simili escamotage diventavano concepibili anche nella pittura laica era perché menta va adeguati omaggi la stessa civiltà artistica. L'intelligenza e la creatività la cultura in quanto espressione dell'uomo. Così quel dipinto con Durer, Leonardo e Tiziano i cui destini si incrociarono indirettamente l'un con l'altro, esiste appartiene a una collezione privata italiana. Misura 20 centimetri per 20 e accompagna il magnifico trio con il tedesco sulla sinistra di profilo, l'artista scienziato di Vinci al posto di onore al centro seduto e sulla destra il veneziano.



Durer, Leonardo e Tiziano nel dipinto cinquecentesco ritrovato da Alessandro Vezzosi

Vinci. Arte e scienza dell'uomo. E siccome Vezzosi si muove agilemente con le tecnologie e con i mass media non soltanto lancia la notizia del quadro, ma stampa ma anche su Internet dal 2 maggio al 2 giugno. Sempre su Internet e sempre il 2 maggio (giorno in cui corre la morte di Leonardo), Vezzosi lancia un meeting telematico sull'artista di Vinci per un dibattito aperto a studiosi, artisti (parteciperà il messicano Frank Stella) o chiunque abbia qualcosa da dire, possibilmente di sensato (indirizo

http://www.speedynet.it/museo/ideale/leonardo/progress.htm). Il dipinto con Durer, Leonardo e Tiziano, avverte Vezzosi a scanso di equivoco, non è sul mercato, non è in vendita, quindi è tutelato e rimarrà in Italia. È emblematico perché dimostra per la prima volta il riconoscimento di una comunanza fra i tre non soltanto teorica e che data già al pieno Cinquecento. Eseguito su lastra di metallo, cioè piombo, analogamente alla serie medicea dei ritratti agli Uffizi di mano del Bronzino e botticelli e di

qualità pregevole, purché non eccelsa. A giudizio del suo occhio la piccola opera l'ha eseguita in torno al 1550-1560 la bottega del Bronzino, pur ravvisando la probabile sigla artistica del maestro nella mano di Leonardo, dove fa con le dita una sorta di vu. Lo studioso non crede affatto alla piena paternità del Bronzino come riporta un inventario del 1581, prima documentazione del triplice ritratto. Il quadretto è imponente, dice ancora Vezzosi, soprattutto per la presenza dei Durer. Sul-

l'apporto tra Leonardo e Tiziano si sono fatte molte ipotesi e studi non è certo cosa nuova. Secondo uno schema consuetudinario, pratica tracciata già da Giorgio Vasari, con Leonardo e Tiziano si confrontano due scuole artistiche: quella fiorentina in cui prevale il disegno, il rigore di uno schema mentale più razionale, e quella veneta che sboccia pienamente proprio con il Vecellio e con Giorgione, coloristica più emotiva e sensuale. In realtà gli storici dell'arte stanno un po' toccando i contorni di questo schema. Che comunque fa comodo e fornisce le direzioni in cui si muove l'interpretazione del piccolo dipinto accostando un gran disegnatore, Leonardo (e non a caso donna il dipinto), uno dei principali incisori che l'arte ricordi, Durer, e un gran colorista, le cui capacità di disegnatore non sono tuttavia da sottovalutare. Vezzosi ritiene decisiva soprattutto la presenza del tedesco. Se le corrispondenze fra Durer e Leonardo sono numerose, e tutt'altro che nuove, è vero che il prospettografo di Durer una specie di scatola attraverso cui l'artista osserva una persona per disegnarne fedelmente curve e proporzioni, disegno quanto mai famoso. Leonardo lo aveva già disegnato nel 1490, sebbene non lo considerasse una grande invenzione. Al contrario nel Trattato sulla pittura si dedica oggetto a uso di chi non sa ritrarre di chi si piglia alla pigrizia e non esercita o sfrutta il proprio ingegno.

CASTIGLIONCELLO 3/4/5 MAGGIO 1996

IL BAMBINO CATTIVO

INCONTRO INTERNAZIONALE

- BAMBINI NORDI E SUD
- IL BAMBINO CATTIVO
- IL BAMBINO CATTIVO
- IL BAMBINO CATTIVO

IL MASSIMO DEI MASSIMI AL MINIMO

IN APRILE E MAGGIO

“Donna in a be state” di Fabio Concato e altri

1.000 Compact Disc Special Price, in edizione originale rimasterizzate in digitale, costano ancora meno:

17.900

LIRE IN CD E VIDEOCASSETTA

10.900 LIRE IN MUSICASSETTA

PolyGram